

Speciale Settimana Santa

La Domenica delle Palme con la benedizione

La Domenica delle Palme è sicuramente uno degli eventi pasquali più gioiosi a cui partecipano i nostri ragazzi

La Domenica delle Palme è sicuramente uno degli eventi pasquali più gioiosi a cui partecipano i nostri ragazzi. I piccoli del catechismo sono soliti preparare la palma, piena di caramelle e cioccolatini, con le proprie catechiste il sabato prima. Anche questa volta hanno portato a termine la loro missione e sabato 8 aprile sono rientrati a casa trionfanti con la loro bella palma da far benedire il giorno dopo a messa. La Domenica delle Palme si ricorda il trionfale ingresso di Gesù a Gerusalemme, accolto dalla folla con dei rami di palma. In questo giorno ha anche inizio la Settimana Santa, per cui è importante parteciparvi. La messa della domenica è stata speciale ed anche un po' magica. Prima della messa c'è stata la benedizione delle palme, luogo d'incontro: parco giochi. Nonostante non fossero lì per giocare, i bambini ed i ragazzi del catechismo avevano un naturale sorriso sul volto, sembravano davvero felici di trovarsi lì in quel momento! Iniziano un po' meno lietamente le prove dei canti ma, passata l'ansia da palcoscenico, s'innalza un fantastico coro. Fieri alzavano il più in alto possibile la loro palma quando Don Peppe, seguito dai suoi fedeli ministranti, si apprestava ad entrare nel parco; è stata una bellissima scena che ricordava pienamente l'ingresso di Gesù. Un numero spropositato di manine alzava la propria palma colorata e non c'era distinzione tra quelle più colme di dolciumi e quelle meno piene, erano tutte motivo di sorrisi. Benedetta la palma, ci avviamo in processione tutti in chiesa: sta per iniziare la messa. La messa si è svolta con grande calore, quello emanato da tutti i bambini e ragazzi presenti ai piedi dell'al-

tare. Sorrisi su sorrisi, occhielli luminosi ovunque: c'era gioia. Tantissimi bambini sorridenti per aver partecipato alla messa, nonostante dopo non li aspettasse un pomeriggio di giochi come nelle feste di catechismo. Con la stessa gioia ed attenzione si sono posti all'ascolto del lungo Vangelo recitato a tre voci da Amedeo Fine, Don Giuseppe Guariglia e Luca Montefusco. Sembrava ci fosse un velo che abbracciava tutto l'altare e sprigionava calore da ogni angolo; spero che quell'amore sia stato percepito da tutti i bambini e ragazzi del catechismo e da tutti i presenti e che possa stargli accanto durante tutto il cammino della vita.

Marisa Barone



Giovedì Santo messa in Cena Domini

Durante la Santa Messa sono stati portati in processione i tre oli santi che saranno utilizzati per l'amministrazione dei Sacramenti. Durante la celebrazione c'è stata la suggestiva lavanda dei piedi. Alla fine della Messa, si è posto il Signore nell'Altare della Reposizione.

Giovedì Santo, forse il giorno più bello di tutto l'anno. Il giorno in cui si intrecciano vari momenti di angoscia, paura, gioia.

La Messa di questa sera è iniziata con una processione, di cui facevano parte i nostri sacerdoti, il nostro seminarista Antonio Di Arienzo, il Diacono Cosimo Gasparro, il quale aveva tra le mani degli oli, che erano stati benedetti, la mattina, dal nostro Vescovo.

Il primo aspetto fondamentale di questo Giovedì Santo è la nascita dell'Eucarestia, che ha istituito Gesù nell'ultima cena. E proprio in questa sera, avviene una cosa meravigliosa: la nascita dei Sacerdoti. In questa sera si è letto il Vangelo di Giovanni. Cito alcune parole che ha detto Don Pepe durante la sua omelia: "Giovanni è l'unico dei quattro evangelisti che non riporta l'ultima cena nei particolari, ma è anche l'unico che, invece, riporta la pratica di questo gesto, ovvero il lavare i piedi ai suoi discepoli". Questo è un altro gesto molto importante, ed emozionante. È sempre bello vedere, a fine omelia, il sacerdote che si alza e inizia a lavare i piedi di dodici persone che rappresentano i dodici

apostoli. Non sono loro a lavare i piedi del Signore, ma è Lui a lavare i loro piedi. Questo significa, che dobbiamo amarci gli uni gli altri, dobbiamo sempre stare accanto a chi ha bisogno di noi. Durante l'ultima cena capiamo che Giuda sarà colui il quale tradirà Gesù. "non è una persona qualsiasi", ci dice Don Antonio Rizzolo; "ma è un amico di Gesù, è una persona che è stato accanto a lui per tutti questi anni. È Gesù stesso ad annunciare che un amico lo tradirà. Lo sa già da prima, lo accetta e va liberamente alla passione".

Ma se sai che è arrivata la tua ora, se vedi che potresti anche fuggire, se puoi evitare la fatica, se puoi evitare la morte, se puoi trovare una scorciatoia, perché sei rimasto lì Gesù? È rimasto per amarci fino alla fine. Lui ci ama fin dall'inizio, conoscendo tutti i nostri sbagli e tradimenti, eppure continua a chiamarci "amici", proprio come ha fatto con Giuda.

Ma chi è davvero Giuda? Giuda è ognuno di noi, è un "nostro amico". Abbiamo tradito il Signore ogni qual volta che abbiamo fatto vincere il male anziché il bene, quando non abbiamo perdonato un

nostro fratello, eppure Lui ci è sempre rimasto accanto, e lo continuerà a fare sempre. Un altro aspetto molto importante che ci ha ricordati Don Pepe, è che, Giuda, dopo aver tradito Gesù ingiustamente, si impicca. Ora qui ci sono per noi due vie: o farci superare dalle nostre paure, insicurezze, e farci che queste ci distruggano tramite una nostra morte interiore, come ha fatto Giuda; oppure superando tutti questi ostacoli e sconfiggerli, seguendo l'esempio di Gesù, affinché possano farci crescere. Di fronte alle difficoltà, quante volte ci nasce la tentazione di lasciare tutto, cerchiamo una scorciatoia, la via più semplice e immediata. Speriamo di evitare la fatica perché abbiamo paura di non farcela, di sporcarci le mani, la faccia o di essere derisi. Ma con il Signore al nostro fianco, non dobbiamo e possiamo aver paura di niente.

Alla fine di questa Messa, si è posto il Signore nell'altare della Reposizione. Da quel momento ha avuto inizio un periodo di preghiera, che si rafforzerà soprattutto nel Venerdì Santo, con la morte di nostro Signore. "l'infinito del verbo amare è esserci nonostante tutto!": questo è il più grande insegnamento che il Signore ci abbia dato, e noi dobbiamo fare di tutto per seguirlo, sempre. Auguri ancora a tutti i Sacerdoti del Mondo, in modo particolare ai nostri 3 fantastici esempi di Fede: Don Pepe Guarguaglini, Don Pepe Landi, Don Marco, affinché possano essere sempre delle persone capaci di ribaltare tutte le logiche. Auguri anche al nostro seminarista Antonio, il quale, entro la fine di questo anno, riceverà il Diaconato, e poi successivamente, il Presbiterato. Auguri affinché anche lui, possa essere sempre fedele al Signore, e soprattutto di essere sempre se stesso nei confronti del Signore. Auguri soprattutto a noi fedeli, affinché possiamo sconfiggere tutte le nostre debolezze, facendoci aiutare sempre dal Signore, senza tenerlo fuori dalla nostra vita, e di lasciarci far lavare i piedi, come Lui ha fatto con i suoi discepoli.

Carmen D'Incecco



A proposito dei Sepolcri



A Eboli come in tanti altri luoghi d'Italia dopo la Santa Messa vespertina del Giovedì Santo, la Messa nella Cena del Signore, c'è l'usanza di andare per le chiese a visitare i cosiddetti "Sepolcri". Un termine inappropriato per indicare l'Altare della Reposizione, il luogo in cui viene riposta e conservata l'Eucaristia al termine della Celebrazione liturgica. L'altare della reposizione che non deve coincidere con l'altare dove si celebra l'Eucaristia viene addobbato in tanti modi, semplici e molte volte anche fastosi, comunque sempre in modo solenne.

L'Eucaristia che vi è conservata permette di ricevere la Comunione il Venerdì Santo, durante l'Azione liturgica della Passione del Signore in quanto non c'è quel

giorno la celebrazione della Santa Messa. L'altare della reposizione, inoltre, viene addobbato finché i fedeli possano rimanere in adorazione e intrattenersi in momenti di preghiera personale e comunitaria, in ricordo dell'istituzione dell'Eucaristia nel Cenacolo, e meditare le sofferenze che patisce Cristo, la sua Passione, e ricordare anche la sua agonia nel Getsemani.

Il Venerdì Santo, dopo l'azione liturgica con l'adorazione della Croce, gli altari della reposizione vengono smontati e il tabernacolo rimane aperto e vuoto fino al giorno dopo quando durante la Veglia pasquale si celebra di nuovo la Santa Messa celebrando la Resurrezione di Cristo. Nel frattempo le ostie consacrate non consumate durante l'azione liturgica del Venerdì Santo sono custodite non in chiesa

ma in un luogo separato.

Ritornando ai Sepolcri purtroppo tra i fedeli è difficile eliminare nel linguaggio questo termine ormai divenuto di uso comune. A Eboli nel dialetto più stretto sono chiamati "isoburg", e per tradizione devono essere visitati in numero dispari, da cinque (le piaghe di Gesù) a sette (i dolori della Madonna). E così il Giovedì Santo c'è un andirivieni di persone per tutta la città perché la tradizione impone di visitare minimo cinque sepolcri. C'è da rilevare che i sacerdoti nelle loro omelie spiegano cosa sono gli altari della reposizione, spiegano anche che il termine Sepolcro è inappropriato perché il Giovedì Santo si va in chiesa per adorare Cristo vivo e non visitare la sua tomba.

Paolo Sgroia



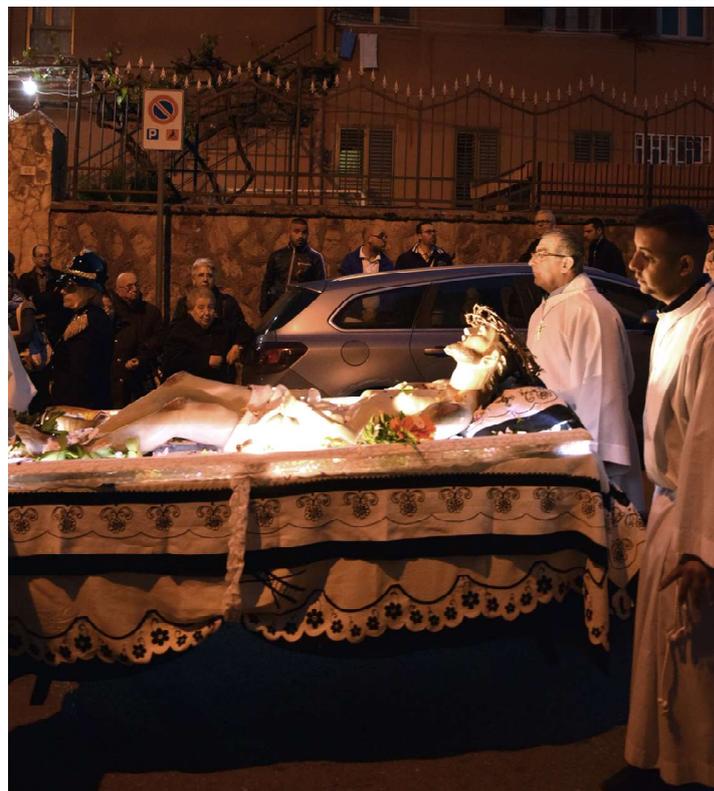
Il Venerdì Santo è il giorno in cui ricordiamo la morte di Gesù



Il Venerdì Santo è il giorno in cui ricordiamo la morte di Gesù, ma è anche il giorno di maggiore sofferenza di Maria. In questo giorno, infatti, ci ritroviamo tutti davanti al Santissimo Crocefisso per dare il nostro più grande conforto a Maria in questo giorno di dolore. La Madonna "stava" lì, lei non se n'è mai andata. Ma potremmo chiederci: stava forse con una sicurezza che sfidava, o ignorava, ogni domanda, ogni angoscia, ogni dolore? Molte raffigurazioni la mostrano sorretta dalle donne che l'accompagnavano. Questa è l'immagine più vera. Solo Maria sapeva come ci si sentiva in quel momento, nel vedere, sotto i suoi occhi, il suo unico figlio morente. Maria sta ritta, ma è donna, è madre, è creatura, e anche lei, in quella vicenda così dura e misteriosa, ha bisogno della presenza affettuosa di chi condivide e rende meno lancinante il suo dolore. L'immagine più bella di Maria, ma di tutte le donne che hanno sofferto

un dolore così atroce, è che nonostante Maria sia arrivata sotto la croce barcollante, ponendosi domande alle quali non dava risposte, è rimasta lì, come se volesse dire: "Solo qui, nonostante tutto, trovo il mio posto". La Madonna non arriva fiera, con passo sicuro, sotto la croce. Arriva con passo incerto. Il dolore rende insicuri, fragili, smarriti. Stare sotto la croce significa anzitutto accettare che dentro la fede ci sia qualcosa di misterioso, di enigmatico, che non ci siano evidenze. Possiamo pensare che Maria si sia posta la domanda che molto spesso anche noi ci facciamo: "ma se è il Figlio di Dio perché muore? E perché muore da malfattore? E perché Dio permette che l'incontro tra due persone che si vogliono bene si dissolva in un tradimento?". Maria sotto la croce ci faccia comprendere che esistono due diversi tipi di vivere la fede, due modi completamente diversi: il primo modo è quello di vedere un piccolissimo

raggio di sole che ci getta qualche bagliore sulla vita, solo nei momenti più bui della nostra vita. È come se tenessimo questa candela più spenta che accesa; l'altro modo di vivere la fede, invece, è quello che non compare solo di tanto in tanto, solo nei momenti più bui, ma che compare sempre. Ovvero abbiamo la nostra candela sempre accesa, e facciamo in modo che questa non si spenga mai. Questa seconda percezione fa in modo che ogni evento, anche il più tragico, è vissuto con lo sguardo della fede. Maria ha atteso. Ha atteso ben tre giorni, affinché le arrivasse la notizia della resurrezione del Figlio. A questa lieta notizia, amiamo pensare che Maria abbia pensato:



"questo è quello che io mi attendevo e che la mia speranza mi diceva. Pe questo io sotto la croce Stavo". Maria sotto la croce deve farci riflettere su una

cosa: non dobbiamo mai perdere la nostra fede, perché solo con l'aiuto di Dio, riusciremo sempre a superare ogni difficoltà, anche la più

tragica. Facciamo in modo che questa speranza, la stessa speranza che ha avuto anche Maria, non svanisca mai.

Carmen D'Incecco

Il Coro della nostra parrocchia

Sabato 15 e domenica 16 aprile i parroci hanno celebrato la messa pasquale con i ragazzi del coro che hanno provato in vari giorni della settimana i canti per la celebrazione della messa. Ringraziamo la responsabile Patrizia Di Lorenzo e Antonella per il loro aiuto, nell'averci aiutato a cu-

rare bene la voce per ogni canto da loro scelto. Il coro era formato da tre voci portanti: contralti, soprani e tenori. Gli strumenti erano: tre chitarre, basso e l'organo; gli strumentisti erano: Patrizia Di Lorenzo, Vincenzo Di Lorenzo, Daniele Landi, Ilenia Landi e Giulio Lanzara; mentre i contralti erano Con-

cesso Di Cosmo come voce guida, affiancata da Mariateresa Concilio e Mariarosaria Dell'Orto; i soprani: Antonella come voce guida, affiancata da Raffaella Caputo e Loredana Manna e infine i tenori che erano Armando De Libero come voce guida, affiancato da Giuseppe Buccella e Fran-

cesco Del Plato. Durante le prove i ragazzi hanno avuto piccole difficoltà nell'assimilare la propria parte e il giusto tempismo nel cantare, ma nonostante ciò tutto si è svolto al meglio e i ragazzi hanno imparato a gestire le loro insicurezze e si sono divertiti.

Armando De Libero



La Veglia Pasquale nella Notte Santa

La successione dei simboli di cui è intessuta la Veglia esprime bene il senso della risurrezione di Cristo per la vita dell'uomo e del mondo

Per antichissima tradizione questa è «la notte di veglia in onore dei Signore», giustamente definita «la veglia madre di tutte le veglie». In questa notte il Signore «è passato» per salvare e liberare il suo popolo oppresso dalla schiavitù; in questa notte Cristo «è passato» alla vita vincendo la grande nemica dell'uomo, la morte; questa notte è celebrazione-memoriale del nostro «passaggio» in Dio attraverso il battesimo, la confermazione e l'eucaristia. Vegliare è un atteggiamento permanente della Chiesa che, pur consapevole della presenza viva dei suoi Signore, ne attende la venuta definitiva, quando la Pasqua si compirà nelle nozze eterne con lo Sposo e nel

tenebra è attraversato dalla Luce, il Cristo risorto, in cui Dio ha realizzato in modo definitivo il suo progetto di salvezza. In lui, primogenito di coloro che risorgono dai morti, si illumina il destino dell'uomo e la sua identità di «immagine e somiglianza di Dio»; il cammino della storia si apre alla speranza di nuovi cieli e nuove terre dischiusa da questa irruzione del divino nell'umano.

I catecumeni e battezzati, che la tradizione cristiana ha definito «illuminati»: per la loro adesione vitale a Cristo-Luce, sanno che la loro esistenza è radicalmente cambiata. Dio li «ha chiamati dalle tenebre alla sua luce ammirabile» e davanti a loro ha dischiuso un orizzonte di vita e di libertà. Ecco perché si innalza il «canto nuovo» (il preconcio, il gloria, l'alleluia) come ricordo delle meraviglie operate dal Signore nella nostra storia di «salvati», e come rendimento di grazie per una vita di luce,

Liturgia della parola: le 7 letture dell'Antico Testamento sono un compendio della storia della salvezza. Già la Quaresima aveva sottolineato che il battesimo è inserimento in questa grande «storia» attuata da Dio fin dalla creazione. Nella consapevolezza che la Pasqua di Cristo tutto adempie e ricapitola, la Chiesa medita ciò che Dio ha operato nella storia. Quella serie di eventi e di promesse vanno rilette come realtà che sempre si attuano nell'«oggi» della celebrazione; sono dono e mèta da perseguire continuamente.

Liturgia battesimale: il popolo chiamato da Dio a libertà, deve passare attraverso un'acqua che distrugge e rigenera. Come Israele nel Mar Rosso, anche Gesù è passato attraverso il mare della morte e ne è uscito vittorioso. Nelle acque del battesimo è inghiottito il mondo del peccato e riemerge la creazione nuova. L'acqua, fecondata dallo Spirito, genera il popolo dei figli di

Dio: un popolo di santi, un popolo profetico, sacerdotale e regale. Con i nuovi battezzati, tutta la Chiesa fa memoria dei suoi passaggi pasquali, e rinnova nelle «promesse battesimali» la propria fedeltà al dono ricevuto e agli impegni assunti in un continuo processo di rinnovamento, di conversione e di rinascita.

Liturgia eucaristica: è il vertice di tutto il cammino quaresimale e della celebrazione vegliare. Il popolo rigenerato nel battesimo per la potenza dello Spirito, è ammesso al convito pasquale che corona la nuova condizione di libertà e riconciliazione. Partecipando al corpo e al sangue del Signore, la Chiesa offre se stessa in sacrificio



convito della vita.

La liturgia non è coreografia, né vuoto ricordo, ma presenza viva, nei segni, dell'evento cardine della salvezza: la morte-risurrezione del Signore. Si può dire che per la Chiesa che celebra è sempre Pasqua, ma la ricorrenza annuale ha un'intensità ineguagliabile perché, in ragione della solennità, «ci rappresenta quasi visivamente il ricordo dell'evento». La successione dei simboli di cui è intessuta la Veglia esprime bene il senso della risurrezione di Cristo per la vita dell'uomo e del mondo.

Liturgia della luce: il mondo della



spirituale per essere sempre più inserita nella pasqua di Cristo.

Una luce che mai si spegne

Dentro la struttura e i simboli della celebrazione è possibile leggere il paradigma dell'esistenza cristiana nata dalla Pasqua. Luce, Parola, Acqua, Convito sono le realtà costitutive e i punti di riferimento essenziali della vita

nuova: uscito dal mondo tenebroso del peccato, il cristiano è chiamato ad essere portatore di luce; a perseverare nell'ascolto di Cristo morto e risorto, Parola definitiva della storia; a vivere sotto la guida dello Spirito la vocazione battesimale; ad annunciare e a testimoniare nel dono di sé quel mistero di cui l'eucaristia celebra il memoriale.



“Dialogo”

Supplemento del mensile “La Voce”

Direttore Responsabile
Carmine Galdi

Direttore Editoriale
Giuseppe Guariglia

Vice Direttore Editoriale
Paolo Sgroia

Segreteria
Marisa Barone

Comitato di Redazione

Marisa Barone, Carmen D'Incecco, Francesca Catanese, Mara Materazzo, Armando De Libero, Francesco Casile.